

T6

Odi I, 9

Vides ut alta stet nive

Il nome greco del destinatario Taliarco (“re del banchetto”) è senz’altro fittizio e da “nome parlante” corrisponde alla funzione che il personaggio deve svolgere nella scena descritta, secondo un procedimento già praticato dalla lirica greca e latina. Il carme si apre con un quadro invernale localizzato a Roma, ma utilizzando uno spunto del poeta greco Alceo. Non sappiamo se anche nel carme di Alceo vi fosse uno sviluppo simile, ma probabilmente Orazio adotta la tecnica del cosiddetto motto iniziale: prende cioè spunto da un passo del poeta greco per poi far seguire uno sviluppo del tutto autonomo. Nel procedere dinamico del carme si passa dal quadro dell’inverno, portatore di freddo nel paesaggio e negli animi, alla scena del gioco d’amore finale.

- 1 Vedi come si innalza bianco di neve
il Soratte, e gli alberi sofferenti non reggono
più il peso e si rapprendono i fiumi
per il gelo acuto. Dissolvi
- 5 il freddo, mettendo legna sul fuoco
con larghezza, e versa generosamente
vino di quattro anni dall’anfora
sabina, Taliarco. Il resto lascialo
agli dei che, appena placano
- 10 i venti in lotta sul mare
in burrasca, ecco che non si muovono
più i cipressi e i vecchi ontani.
- Non chiederti cosa sarà domani,
e tutti i giorni che la sorte ti darà segnali
- 15 tra gli utili, e non disprezzare, ragazzo,
i dolci amori e le danze,
finché ti è ancora lontana
la vecchiaia fastidiosa. Adesso frequenta
il Campo Marzio, le piazze e i lievi
- 20 sussurri la sera all’appuntamento,
e il riso agognato della tua ragazza
che viene dall’angolo più segreto a tradirla,
e il pegno strappato al braccio
e al dito che appena resiste.